

→ sono abbastanza esemplari. **Il decentramento delle facoltà assume rilevanza, nell'economia di un territorio, solo nel caso in cui queste non costituiscano un semplice sportello periferico di attività formative di base ma riescano a intercettare i fabbisogni formativi e conoscitivi delle locali realtà produttive.**

Non sono certo assenti esperienze di corsi universitari locali strettamente legati alle caratteristiche territoriali presenti nel quadrante (ad esempio i corsi in Tecnologie alimentari per la ristorazione di Asti e quello in Tecnologie agroalimentari di Cuneo, la specialistica interateneo in Scienze viticole ed enologiche di Alba, i corsi post-laurea in Patologia suina e Ispezione degli alimenti di origine animale a Moretta), ma pare necessario ricondurre queste iniziative in un quadro generale di maggior respiro (sotto il profilo territoriale, temporale e finanziario). Si tratta di sostenere il passaggio di strutture finora vissute come semplici sedi decentrate in veri e propri poli di alta formazione che siano maggiormente integrati con il territorio e, nel contempo, in grado di farsi valere su scala sovralocale (ad esempio attraendo bacini di domanda formativa extralocale ovvero studenti fuori sede) e instaurando relazioni di scambio con i centri tecnologici internazionali. L'ipotesi di promuovere, per questi territori, un polo universitario dell'agroalimentare (attorno alle realtà già esistenti: Pollenzo, Asti, Cuneo, Moretta e Alba) sembra avere buone possibilità di successo qualora si riesca a incoraggiare azioni complementari e unità di intenti tra i diversi soggetti potenzialmente interessati (amministrazioni locali, camere di commercio, fondazioni, istituzioni universitarie pubbliche e private, ecc.). **Il radicamento delle sedi universitarie richiede tuttavia che alla didattica sia affiancata e raccordata una significativa attività di ricerca** nel duplice intento di avviare indagini e studi con possibili ricadute sul territorio e consolidare la presenza del corpo docente. L'istituzione universitaria potrebbe così assumere il ruolo di interfaccia in grado di acquisire e porre a disposizione degli operatori, su specifiche questioni di interesse locale, la conoscenza specialistica che si diffonde e consolida nelle più prestigiose sedi di ricerca di livello internazionale. Se non si riesce a unire questa duplice funzione (formazione e ricerca), assai difficilmente le istituzioni universitarie avranno la possibilità di insediarsi e attecchire nel tessuto socioeconomico locale. Anche la vicenda legata a Tecnogrande (prima parco scientifico, oggi polo di innovazione) pare confermare un percorso di trasformazione analogo all'esperienza del decentramento universitario. Avviata negli anni scorsi con l'obiettivo di favorire il collegamento tra imprese e ricerca, l'esperienza operativa ne ha messo in luce i punti deboli (quali le difficoltà di integrazione nel locale tessuto produttivo) a partire dai quali si è proposto di procedere a un ripensamento del suo ambito di azione facendone una struttura volta a operare, in misura prevalente, nel settore agroalimentare. Nel contempo è apparso sempre più importante attribuire a questo soggetto sia una funzione "maieutica" (o di animazione) intesa come compito di incoraggiare e stimolare la formazione di una domanda di ricerca e di innovazione presente nel sistema produttivo locale (talora in modo manifesto, più spesso in forma latente), sia un ruolo di interfaccia (o luogo di confronto) tra imprese, associazioni di categoria e istituzioni della ricerca e dell'innovazione. In questo ambito pare utile verificare le opportunità di avviare relazioni, su specifici progetti, in grado di connettere le istituzioni universitarie, Tecnogrande e le imprese locali (con particolare attenzione a quelle che già dispongono di propri laboratori e centri di ricerca). Un ulteriore passaggio volto ad accrescere l'innovazione può derivare dal settore agroalimentare laddove si prosegua, consolidi e diffonda la "cultura *slow food*" e le iniziative a essa collegata valorizzando le numerose potenzialità presenti nei diversi territori.

→ Le esperienze sinteticamente richiamate consentono di introdurre un secondo parametro di riferimento in grado di offrire un'ulteriore chiave di lettura sulle caratteristiche dei territori appartenenti a questo quadrante e sulle loro possibili trasformazioni. Gli ostacoli incontrati nel processo di decentramento universitario e nella costituzione del parco scientifico di Tecnogrande (ma lo stesso vale anche per gli interventi volti a capitalizzare territorialmente l'esperienza Slow Food) evidenziano l'importanza della variabile organizzativa ovvero della capacità di dar vita a una rete stabile di relazioni tra soggetti (istituzionali e non) in grado di alimentare, sostenere e governare le tra-